

# Fenomeni da circo al tempo di Hitler

## Quando la diversità è una grande occasione

L'uomo Yeti e quello cammello, la sfigurata con due bocche e due facce, il polidattilo con dodici dita. Prima divertono le folle, poi devono sfuggire al censimento nazista delle malattie congenite

SERGIO PENT

Ade Zeno è uno scrittore variegato, di quelli che a ogni romanzo si confrontano con la fantasia e con le onde dei destini umani, giocando liberamente negli spazi di una creatività a tutto campo, dove talvolta la Storia entra in punta di piedi come sfondo necessario, più che come tema portante. *L'incanto del pesce luna* era un viaggio nella forza visionaria dell'amore, un percorso onirico sospeso nella magia della parola, una storia a suo modo inafferrabile, come è bello che sia talvolta la letteratura. I nomi che vengono in mente - confermati anche da questo nuovo racconto, *I Santi Mostri* - sono quelli del primo Baricco o di Cavazzoni, ma personalmente vediamo i romanzi di Zeno come limpidi bignami di certe narrazioni ampie e generose di un John Irving, soprattutto quello di libri come *Figlio del circo* o *Libertà per gli orsi*. Ovvero, la bella scommessa di essere visionari e sognatori.

Nel nuovo romanzo *Ade Zeno* offre uno spazio più concreto alla grande Storia, ambientando gli accadimenti in una Germania dapprima ancora imbelli degli anni Venti, per concludere il viaggio con il tra-

gico, devastante bombardamento su Dresda del 1945. In mezzo scorre l'avventura surreale dei Santi Mostri, un eterogeneo gruppo di freaks accomunati dalla solitudine dovuta ai loro particolari difetti fisici, ripugnanti per la gente comune. L'ideatore del circo vagante è il giovane Gebke Bauer di Essen, affetto da polidattilia, il più «normale» di tutti con le sue dodici dita. Dopo aver conosciuto Jorg Brandt, fratello del suo caro amico Eckart, Gebke pensa che la diversità possa diventare occasione di vita e di fuga, in un mondo dove guizzano segnali di cambiamento politico, dopo il primo atto di destabilizzazione compiuto da un ridicolo uomo coi baffetti con il fallimentare Putsch di Monaco del 1923.

Gebke e Jorg - affetto come uno yeti da una maiuscola ipertricosi che lo ricopre di pelame da capo a piedi - fuggono per tentare l'avventura con il Mirabolante Circo Vogt, in cui si esibiscono come modesti fenomeni, intrattenendo il pubblico con letture poetiche del fantomatico *Paradiso dissolto*, poema recuperato - parrebbe - da un oscuro artista italiano, tale Lazzaro Ghirlandai.

Il viaggio è quasi un gioco rilassante, fino a quando i due non si imbattono in un'impresa

olandese, Dekker, che «possiede» tre creature davvero anomale e particolari: l'uomo piovra Balthasar, l'uomo cammello Benno e Hilla, sfigurata dal suo amante e per questo ridotta a una caricatura con due bocche e due facce. L'idea è messa in atto da Gebke, l'Errante Compagnia dei Santi Mostri diventa presto una scomoda, ma giocosa realtà che conduce la piccola banda sulle piazze di una Germania che sta cambiando pelle, perché nel frattempo sono trascorsi gli anni e il ridicolo ometto baffuto è diventato un'ombra sempre più minacciosa e potente.

Grazie a Rudolf Nelson, un compositore ebreo che crede in loro, i Santi Mostri rappresentano un punto di riferimento degli spettacoli erranti, almeno fino al 1933, quando Hitler arriva al potere e le cose cominciano davvero a cambiare. Con l'avvento di un governo già fin da subito spietato, Karl Brandt, medico personale di Hitler, indice un censimento delle malattie congenite, allo scopo di eliminare disgraziati e deformati, mirando già allora a una fantomatica purezza razziale.

A bordo del loro scassato autobus a due piani - Geraldine - Gebke e i suoi compagni avvertono il soffio di un vento ostile, dettagli di paura annotati da

Gebke in un diario in cui registra gli accadimenti, «perché scrivere un diario è una tortura, ma è una delizia averlo scritto». Anche l'onirico incontro con una affascinante Marlene Dietrich che lo invita a lasciare il paese non convince Gebke a una nuova fuga verso l'ignoto. Al gruppo intanto si aggiungono altri «mostri», tra i quali due gemelli omozigoti e il nano Erwin con la bellissima figlia Leila, funambola cieca.

Nella seconda parte l'autore accantona di botto i suoi personaggi per dare spazio a un'altra struggente storia, quella dell'orfano Andris Schneider, detto Polifemo a causa del suo unico occhio. Diremo solo che le vicende poetiche e dolorose di Polifemo si incrociano con i Santi Mostri nell'amore tra lui e la giovane Leila, mentre intorno il mondo crolla e gli avvenimenti diventano sempre più incalzanti e tragici, fino alle macerie di Dresda, dove le rivelazioni ricongiungono amicizie e illusioni in un drammatico addio.

Di solito si invitano gli autori a sfrondare o snellire, a essere sintetici. Ecco, questo è un rarissimo caso in cui avremmo visto bene, nel complesso e godibile contesto narrativo, anche un centinaio di pagine in più, per possedere meglio la vicenda e i personaggi. E si tratta di un complimento, non di una critica. —